

Guido Accascina

L'importante, in ospedale,  
è scappare velocemente.



alivola

EDIZIONI AQUILONI ALIVOLA

Guido Accascina:  
"L'importante, in ospedale, è scappare velocemente "

Edizioni Aquiloni Alivola  
Collana Volo libero

Immagine di copertina: "Flebovespone"

Questo libretto è per gli artificieri Aldo, Gennaro, Mario, Beppe, Marina, Massimo, Rossella, Luigi, Vincenzo, Graziella, Davide e per tutti gli altri amici che mi hanno aiutato durante varie fughe da luoghi dove è difficile rilassarsi.

■ Edizioni Aquiloni Alivola  
Via Casenuove 7  
02034 Montopoli di Sabina  
Rieti  
Tel 0765 279821  
Fax 0765 279559  
Contatti: [info@alivola.it](mailto:info@alivola.it)  
Web: [www.alivola.it](http://www.alivola.it)

Copyright ■ Edizioni Aquiloni Alivola 2012

Stampa: CCU - Piazza della Vetreria, Poggio Mirteto, Rieti  
Finito di stampare il 10 Dicembre 2012

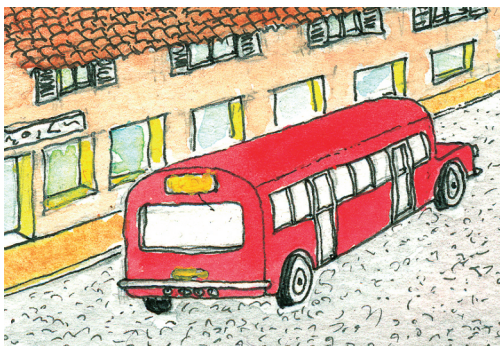
“L’importante, in ospedale, è scappare velocemente”

*“There must be some way out of here,  
said the joker to the thief,  
there's too much confusion,  
I can't get no relief.”*

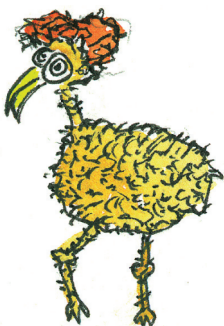
Bob Dylan,  
*All along the watchtower,*  
John Wesley Harding,  
Columbia records,  
1968



Nove di ottobre 2005, treno Orte - Bologna, ore 12: sul treno faccio finta di essere solo perché io non ho bisogno di nessuno e non ho paura di niente e sono fortissimo e indipendente.



Durerà poco. Già sull'autobus che va in ospedale mi accorgo che l'ansia è inversamente proporzionale alla distanza da Marina: a un metro si attenua e a dieci centimetri passa quasi del tutto.



Ore 17: mi spennano come un tacchino natalizio, dicono per motivi igienici, come se le mie piume fossero infette. Nei prossimi giorni proveranno a tagliuzzarmi (quasi) tutto il tagliuzzabile.



Ore 18: l'infermiera Maria prova per due volte ad infilarmi un ago in vena senza buoni risultati, trasformando il mio braccio destro in groviera. Al terzo tentativo scappo.



Ore 20: l'infermiera del nuovo turno mi vede in jeans e maglione e decreta che sono un finto malato perché non ho il pigiama.

Ma io un pigiama non l'ho mai avuto.



M'ero dimenticato che, appena arrivato, la stessa infermiera Maria mi aveva chiesto se sono allergico a qualcosa e io avevo risposto: sì, allo iodio. e lei lo aveva diligentemente scritto su un foglio.



Così, non poco ci sorprenderemo, sia io che la sua capa, quando, dopo avermi trasformato in groviera, mi riempì il braccio di iodio.  
Forse per finirmi e non pensarci più.



Un infermiere di turno pensa di essere tra militari o in galera e chiama tutti con il cognome, senza neanche la cortesia del "Signor".  
Come lui, almeno una buona metà degli altri infermieri.



Un altro infermiere chiama "casto" un pappagallo non usato, dice che sono "in incognito" se mi vede andare in giro e chiede "vuole che le sistemi l'habitat?" se deve rifare il letto. Si chiama Davide, ed è umano.

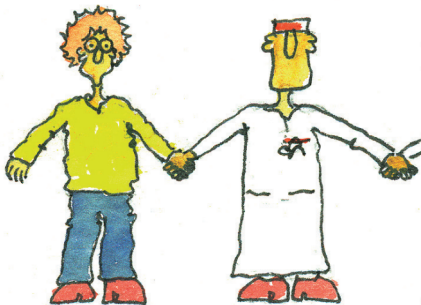


Un capitolo a parte merita la gestione ospedaliera dell'ansia, che quasi da tutti viene vista come un mostro invadente a tante teste, da uccidere al più presto e senza nessuna curiosità.

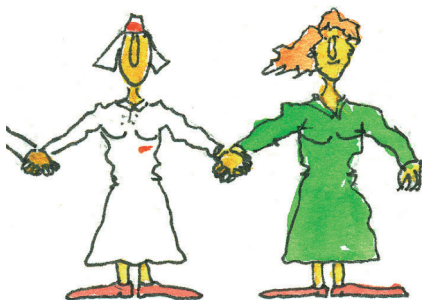




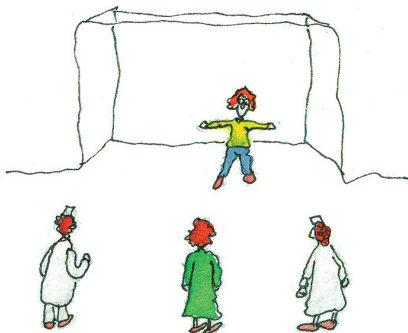
Per esempio, se qualcuno scopre di avere una bomba ad orologeria vicino al cor, da quel momento sarà trattato come "soggetto ansioso". Come tale non è più degno di rispetto e le sue comunicazioni valgono zero.



L'ansia del paziente si mescola spesso all'ansia di medici, infermieri e parenti: se ti fanno un buchino sulla femorale per introdurre un catetere e il giorno dopo hai 38° di febbre, l'infermiera seminerà la prima ansia dicendo che forse è.....



...una flebite che potrebbe diventare una mortale tromboflebite, il medico dice che non ha idea di cosa sia e si vedrà domani e il parente cerca di rassicurarti senza sapere di cosa parla e tu vai in palla.



L'ansia è un pallone da calcio che finisce sempre nella porta del più debole. Le persone che sanno gestire l'ansia sono poche e preziose e quelle che riescono addirittura ad utilizzarla a fin di bene sono pochissime.



L'ansia è generata da presunzione ed ignoranza.  
Una piccola infermiera con vent'anni di esperienza, non italiana, spiegava con grande chiarezza agli operandi cosa aspettarsi nel post-operatorio e l'ansia passava.



Qui si cammina su un filo.  
L'attimo che precede l'anestesia è difficile, perché nessun altro attimo della vita sarà così simile all'ultimo. ma poi lo si passa e non ci si pensa più fino al successivo.

E poi ti operano e tutto va bene e dopo un po' ti rendi conto che disinnescare le bombe del cor è un lavoro da artificieri e chi lo fa bene lo fa solo per grande passione e dopo un po' ti rendi anche conto di quante reazioni di difesa, pesanti, ci sono nel tuo modo di comportarti.

Ma ascoltare (non sei un numero), comprendere (prendere insieme), informare (lo sappiamo entrambi) e differenziare i ruoli (il medico sono io) non sono pezzi staccati e facoltativi del rapporto tra medico e paziente.

E qualcuno deve anche dirlo e scriverlo, o disegnarlo.

Non c'è una parte "meccanica" da curare in modo a sé stante rispetto a una parte "psichica": un paziente non angosciato reagisce "meccanicamente" meglio di un paziente angosciato, un paziente angosciato reagisce "meccanicamente" peggio di un paziente non angosciato.

"Scrivere una ricetta", ricorda Kafka nella raccolta *Ein Landarzt* "è facile, mentre dialogare con chi soffre è difficile". *"Rezepte schreiben ist leicht, aber im übrigen sich mit den Leuten verständigen ist schwer."*

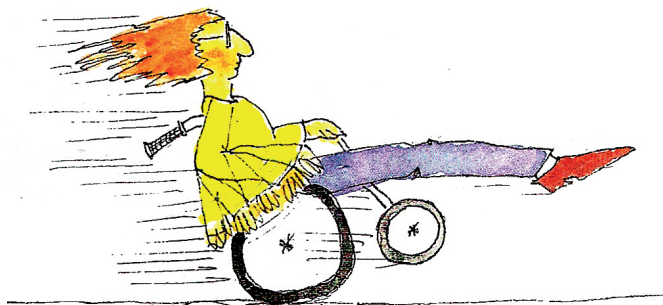
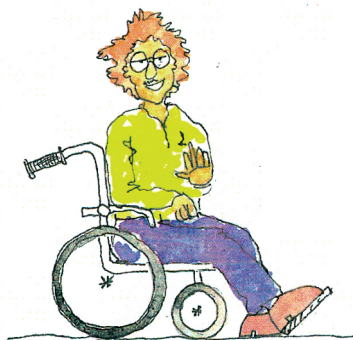
Non credo che scrivere ricette sia facile, ma....

...ma l'importante, in un ospedale, è andare via al più presto.

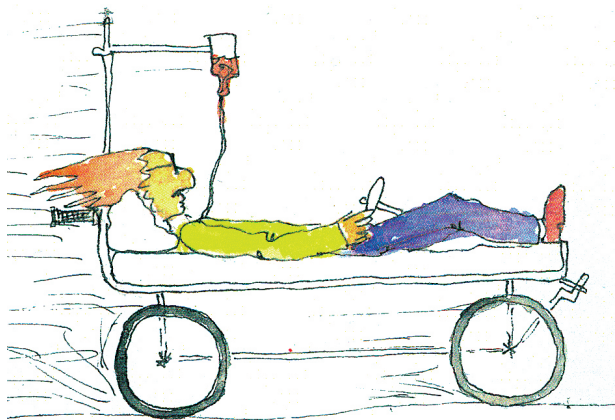
Lo capisci già da solo, ma te lo dicono anche medici e infermieri.

Scappare.

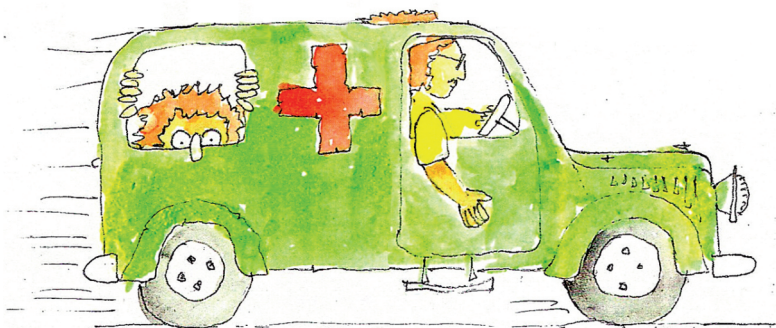
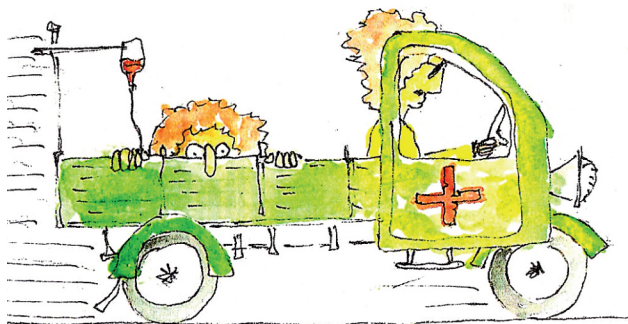
Più rapidamente possibile, con tutti i mezzi possibili...

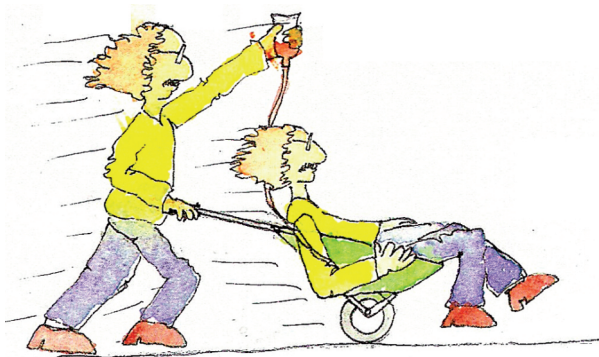
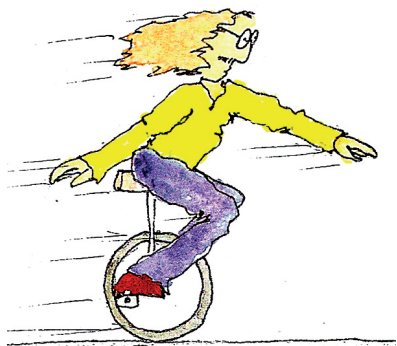


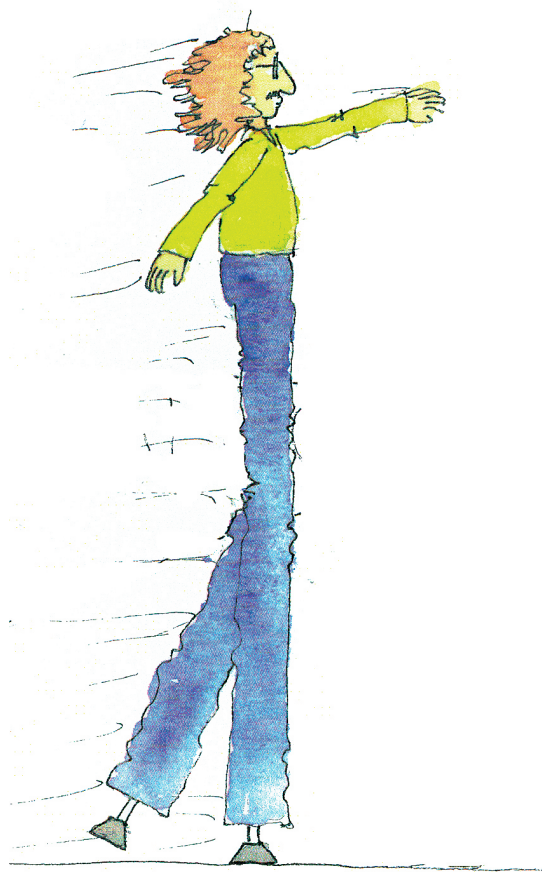


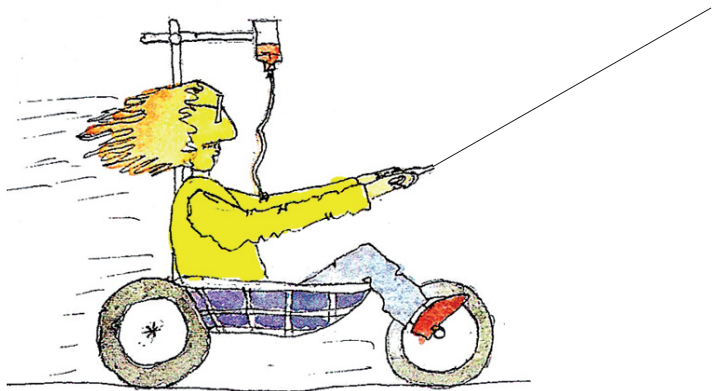
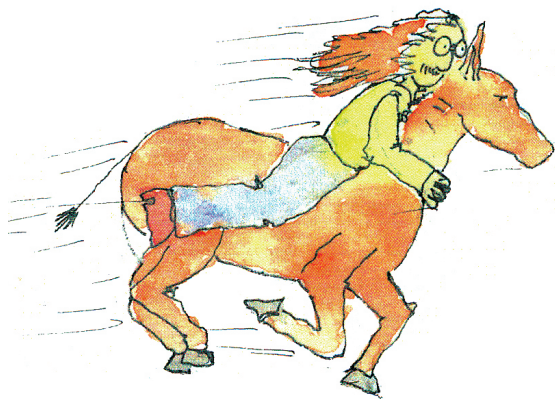


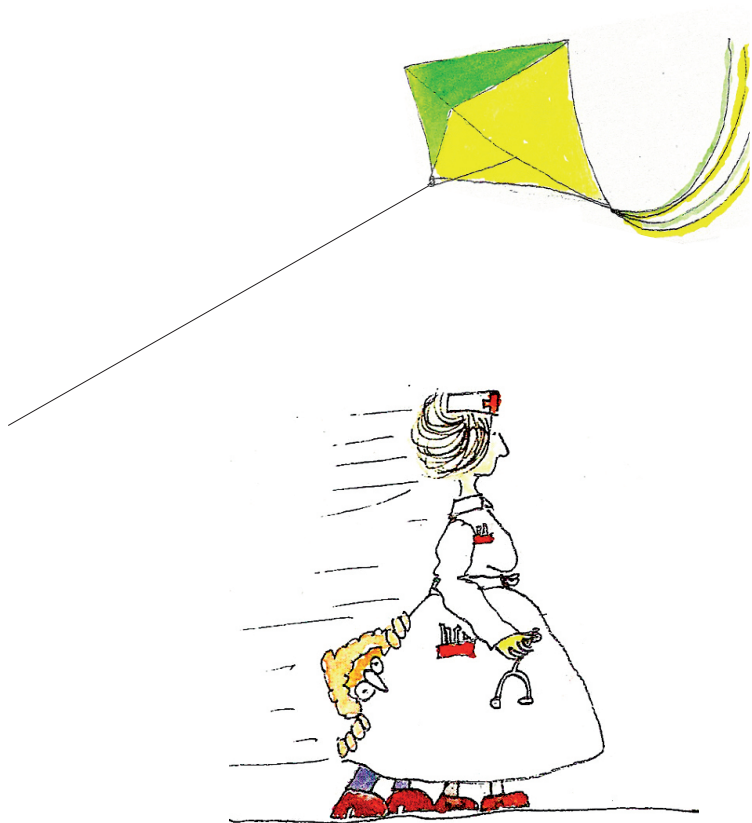


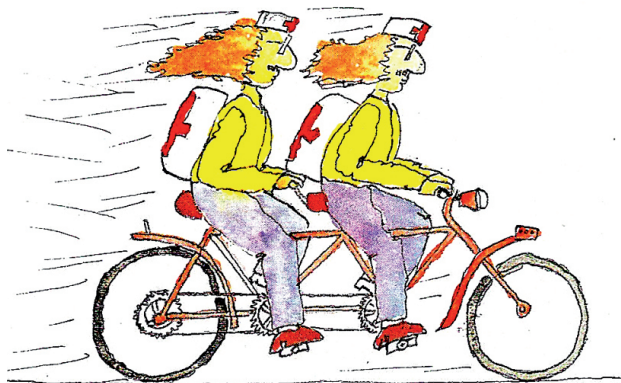














Guido Accascina vive in Sabina ([www.guidoaccascina.it](http://www.guidoaccascina.it))